



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 24 dicembre 2017

Letture:

Isaia, 11,1-11

*“Poi un ramo uscirà dal tronco d’Isai, un rampollo spunterà dalle sue radici.
2 Lo Spirito del Signore riposerà su di lui: Spirito di saggezza e d’intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore del Signore.
3 Respirerà come profumo il timore del Signore, non giudicherà dall’apparenza, non darà sentenze stando al sentito dire,
4 ma giudicherà i poveri con giustizia, pronuncerà sentenze eque per gli umili del paese. Colpirà il paese con la verga della sua bocca, e con il soffio delle sue labbra farà morire l’empio.
5 La giustizia sarà la cintura delle sue reni, e la fedeltà la cintura dei suoi fianchi.
6 Il lupo abiterà con l’agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà.
7 La vacca pascolerà con l’orsa, i loro piccoli si sdraieranno assieme e il leone mangerà il foraggio come il bue.
8 Il lattante giocherà sul nido della vipera, e il bambino divezzato stenderà la mano nella buca del serpente.
9 Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo, poiché la conoscenza del Signore riempirà la terra, come le acque coprono il fondo del mare.
10 In quel giorno verso la radice d’Isai, issata come vessillo dei popoli, si volgeranno premurose le nazioni, e la sua residenza sarà gloriosa.
11 In quel giorno il Signore stenderà una seconda volta la mano per riscattare il residuo del suo popolo rimasto in Assiria e in Egitto, a Patros e in Etiopia, a Elam, a Scinear e a Camat, e nelle isole del mare”.*

Amos 9,7 e 13-15

“Non siete forse per me come i figli degli Etiopi, o figli d’Israele?», dice il Signore. «Non ho forse condotto Israele fuori dal paese d’Egitto, i Filistei da Caftor e i Siri da Chir? [...]«Ecco, vengono i giorni», dice il Signore, «in cui l’aratore s’incontrerà con il mietitore, e chi piglia l’uva con chi getta il seme; quando i monti stilleranno mosto e tutti i colli si scioglieranno. 14 Io libererò dall’esilio il mio popolo, Israele; essi ricostruiranno le città desolate e le abiteranno; planteranno vigne e ne berranno il vino; coltiveranno giardini e ne mangeranno i frutti. 15 Io li planterò nella loro terra e non saranno mai più sradicati dalla terra che io ho dato loro», dice il Signore, il tuo Dio”.

Giovanni 1,14

“E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre”.

Gli antichi avevano un’idea molto precisa di cosa significasse la presenza di Dio fra loro. Era una promessa di pace, di non essere sradicati dalla propria terra, di non essere minacciati, di ricevere benedizioni legate al raccolto e al bestiame, al lavoro, insomma. Perciò, il modo in cui la promessa è stata trasmessa ha riguardato e toccato da vicino la vita della gente.

A volte sono state usate iperboli ed esagerazioni come quelle del lupo e dell’agnello – immagini che ci sono però care perché le collochiamo in un tempo utopico e probabilmente irreali. Così, abbiamo svuotato le promesse di Dio, mentre per dei pastori di greggi era invece un desiderio comprensibile, forte.

Dovremmo mantenere il senso forte della tensione, del desiderio umano per le **benedizioni** di Dio, invece di renderle simili a favole.

Ai temi della **pace** e della guerra rimandano le immagini che parlano di città desolate e vuote, di ricostruzione e stabilità.

E’ Dio stesso che pianta il suo popolo nella sua terra, così come un contadino pianta le vigne e le coltiva.

Ma il messaggio non è esclusivo. Dio non si occupa di un popolo soltanto, ma cerca di creare situazioni di benessere e stabilità per tutti i popoli.

Questo messaggio sorprendente, di un Dio che si occupa anche dei popoli nemici o estranei, è donato all’Israele di allora e a noi perché non ci inorgogliamo di un rapporto privilegiato ed esclusivo che caccia gli altri di fronte a Dio.

E’ invece Dio che si rivela in modo inatteso come il liberatore dei diversi popoli. Come riporta Israele nella sua terra, così fa con i Filistei e con i Siri, a indicare una visione di pace che coinvolge tutti i popoli.

E questo è il terzo elemento della presenza di Dio, quello della **liberazione**. Ora, tutti questi elementi di benedizione, pace e liberazione sono raccolti in Gesù che rende presente Dio nella storia dei popoli, dell’umanità intera.

Nelle diverse culture umane le storie, le leggende e le utopie sono servite a trasmettere le speranze di trasformazione e a radicarle nell'immaginazione del presente.

Di quali immagini e narrazioni abbiamo bisogno, oggi, per trasmettere a chi ci sta intorno tutto il valore che come cristiani diamo alla presenza di Dio in Gesù?

Possiamo usare **il linguaggio della guarigione**: in Gesù Dio viene come una nuova scoperta medica che porta salute e benessere, attraverso una collaborazione importante di tutti coloro che sono coinvolti, paziente compreso. Così sentiamo che la presenza di Dio è una dinamica collettiva che ci fa partecipare alla guarigione del mondo.

Possiamo usare **il linguaggio scientifico** che tiene insieme i calcoli precisi e quei salti quantici che sono per ora insondabili e quelle scoperte che determinano spesso il capovolgimento di paradigmi fino a quel momento considerati sicuri. Così trasmettiamo l'idea dell'imprendibilità di Dio che non sta dentro le nostre categorie, e non è fisso, ma sempre in movimento, travalicando queste categorie e obbligandoci ad andare oltre.

Possiamo anche usare **un linguaggio artistico**, quello della musica o della pittura, che sono capaci di emozionare e trascinare i corpi nella danza, o l'anima a scoprire emozioni forti e inesplorate.

L'altra sera [23 dicembre], al concerto di Nehemiah Brown, in via dei Benci, siamo stati trascinati dai musicisti a cantare con loro le lodi di Dio che si fa bambino, a battere le mani, a muovere corpo e spirito a ritmo di Gospel.

Così trasmettiamo la bellezza di un Dio che si fa vicino e vuole toccare corpo e anima di ciò che siamo, per metterli a disposizione della giustizia di Dio: "fa' di noi strumenti della tua giustizia".

Con quanti linguaggi possiamo ancora rendere conto della gioia che riempie il Natale!
Della speranza che ci muove!

Gli antichi profeti ci danno queste indicazioni:

- che tali linguaggi siano concreti e tocchino il lavoro umano e la vita quotidiana, perché è lì che il Dio vicino porta la sua benedizione.
- Che tali linguaggi facciano volare la fantasia e liberino i sogni, perché in questo modo le migliori energie creative delle persone si mettono all'opera e agiscono per dare vita a questo mondo atteso.
- Che tali linguaggi tengano conto della complessità del mondo, perché annunciano il Dio di tutti i popoli, non di un gruppo soltanto.

E allora, la fine delle guerre non porta sopraffazione e umiliazione dei vinti, ma riconciliazione. E la pace di uno è anche la pace dell'altro e di tutti.

Solo quando la pace sarà anche pace per il ruscello, per l'albero e gli animali, si potrà parlare di pace profonda e autentica, e allora vi sarà pace anche per gli esseri umani (Anna Maria Ortese).

Ecco, "la Parola è diventata carne e ha abitato un tempo tra di noi, piena di grazia e di verità".

Che il tempo della presenza di Dio fra noi si allarghi fino a portare la sua benedizione su tutta l'umanità in attesa e sul cosmo intero.

Predicazione di Letizia Tomassone, *Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 24 dicembre 2017*